



**ROTARY CLUB RIETI**  
DISTRETTO 2080

# Le ricerche archeologiche nel territorio sabino: attività, risultati e prospettive

**ATTI  
DELLA GIORNATA DI STUDI**  
Rieti, 11 maggio 2013

a cura di  
**Monica De Simone**  
**Gianfranco Formichetti**



**COMUNE DI RIETI**  
Assessorato al turismo, culture  
e promozione del territorio

Le ricerche archeologiche nel territorio sabino:  
attività, risultati e prospettive

Atti della giornata di studi

Rieti, 11 maggio 2013

*A cura di*

Monica De Simone - Gianfranco Formichetti

## Carlo Virili

Il sito archeologico di Campo Reatino (RI): un'area a vocazione funeraria

### 1. Antefatto.

Quando a partire dalla primavera del 2009 iniziai a frequentare più assiduamente i locali della sezione archeologica del Museo Civico di Rieti, in qualità di archeologo collaboratore esterno del Museo, il mio interesse fu da subito rivolto, tra tutti i reperti conservati, verso la vetrina che conteneva i materiali più antichi, dell'Età del Ferro, relativi alla necropoli di Campo Reatino. La mia attrazione ed attenzione si concentrò sulla tomba 2 con la sua urna a capanna – un vero e proprio *masterpiece* del Museo – che tanto suggestionava le mie fantasie archeologiche sulle possibili relazioni tra la ben definita *facies* laziale di Roma-Colli Albani e quest'appenninica area culturale, di fatto archeologicamente poco conosciuta, che gravita entro la Piana di Rieti. Quando poi appresi le dinamiche del tutto accidentali della scoperta dell'area funeraria, del recupero dei reperti e la travagliata ma appassionante figura di quell'intellettuale di provincia, vorace di conoscenza e pioniere della ricerca protostorica reatina – a cui andava assolutamente stretta la chiusura intellettuale della piccola città di Rieti – che corrisponde al nome di Giacomo Caprioli<sup>1</sup>, non potei esimermi nella primavera del 2011 di fare l'impertinente proposta al direttore del Museo – Dott.ssa Monica De Simone – e all'Assessore alla Cultura del Comune di Rieti – Prof. Gianfranco Formichetti – di riprendere gli scavi a Campo Reatino.

Più che impertinenza, mi accorsi in seguito che la mia era stata solo incoscienza, in quanto mai fin ad ora nel contesto urbano e sub-urbano di Rieti erano stati realizzati scavi stratigrafici. Tuttavia sia la direttrice che l'Assessore<sup>2</sup> plaudirono alla mia esuberanza e di concerto iniziò la preparazione della prima campagna di scavo promossa, voluta e finanziata dal Comune di Rieti<sup>3</sup>.

Questa Giornata di Studi, che vede nei suoi organizzatori e curatori del presente volume i due stessi interpreti di quella bella iniziativa archeologica, mi dà l'occasione di fare il punto della situazione sullo stato delle ricerche relative alle campagne

<sup>1</sup> Fu G. Caprioli che per primo, nel lontano 1929 diede pubblica notizia sui quotidiani locali dei recuperi di materiale archeologico, da lui effettuati, presso le località Campo Reatino e Campo di Santa Susanna (n.d.r. Ponte Crispolti, Rivodutri, RI). In seguito ebbi la fortuna di occuparmi più da vicino della figura del Caprioli a seguito dell'organizzazione, presso il Museo, di una mostra (dicembre 2009), sull'attività archeologica di G. Caprioli. La mostra era in coda ad una Giornata di Studi sulla "Protostoria nell'area *Lacus Velinus*" la quale fu da subito concepita, da me e dal direttore del Museo, come evento scientifico finalizzato a fare il punto della situazione sullo stato degli studi nel territorio di Rieti ed avanzare e rilanciare nuove ipotesi di ricerche archeologiche territoriali.

<sup>2</sup> Il quale conoscendo benissimo il sito di Campo Reatino, avendo maturato una lunga esperienza nel Gruppo Archeologico Sabino, fu a dir poco entusiasta ed eccitato all'idea.

<sup>3</sup> Prese corpo una Convenzione tra il Comune di Rieti e la Sapienza-Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità (la quale detiene la direzione scientifica dello scavo), in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (la quale rilascia il permesso di scavo), finalizzata ad un'indagine archeologica che prevedeva uno scavo sistematico, estensivo e scientifico circa 80 anni dopo i recuperi del Caprioli e a trenta da quelli successivi, ma sempre episodici, dell'archeologo G. Filippi.

Carlo Virili

di scavo 2011-2012 presso l'area funeraria di Campo Reatino<sup>4</sup>.

## 2. Storia delle ricerche.

L'area funeraria sita in loc. Campo Reatino (RI)<sup>5</sup> fu casualmente individuata nel 1929 da Giacomo Caprioli, nel corso di ricerche archeologiche volte a dimostrare che la conca reatina era stata abitata anteriormente alla formazione del *Lacus Velinus* di età storica<sup>6</sup>. Il Caprioli recuperò e documentò materiali di corredo (fig. 1) e resti di strutture funerarie pertinenti ad almeno tre tombe ad incinerazione (tombe 1, 4-5)<sup>7</sup> della Prima Età del Ferro, rinvenute casualmente ad opera di contadini mentre erano intenti a scavare il tenero banco travertinoso, detto localmente pietra sponga, per farne materiale da costruzione. Prima del Caprioli già il parroco della zona, padre G. Angelini, era venuto in possesso di vari materiali protostorici e porzioni di custodie funerarie attribuibili ad altre due tombe ad incinerazione del medesimo periodo (tombe 2-3)<sup>8</sup>. Anche in questo caso le scoperte furono fortuite e legate agli scassi del banco finalizzati all'estrazione della pietra calcarea e all'impianto di un vigneto da parte dei contadini, mezzadri della Chiesa. Dopo i rinvenimenti occasionali del Caprioli, finalmente nel 1937, ad opera della Soprintendenza alle Antichità delle provincie di Roma, Aquila e Perugia vennero eseguiti degli scavi più sistematici tesi a precisare



FIG. 1  
TOMBA I.  
SCODELLA DECORATA  
AD INCISIONE CON MOTIVI  
ANTROPOMORFI.  
DISEGNO DI G. CAPRIOLI  
(ARCHIVIO DI STATO  
DI RIETI).

<sup>4</sup> Ma anche di raccontare in filigrana una bella esperienza che va oltre l'archeologia e trapassa in un'etica avventura antropologica nel tessuto connettivo della piccola comunità che popola il periferico quartiere reatino di Quattro Strade. Lì, si possono ancora incontrare i "vivi resti" di quella pionieristica avventura archeologica avvenuta sullo scorcio degli anni '20 del secolo scorso, come i figli (Leonello Simeoni) e i nipoti (il Moreno dell'omonimo bar di Quattro Strade) del colono Simeoni (primo autore materiale delle scoperte, cfr. Filippi 1983, 139-140). Lì, forte fu la curiosità popolare per le nostre inaspettate attività, soprattutto rivolta a seminude archeologhe viste sotto il solleone agostano spicconare e spazzolare antichi strati di limo e pietra "sponga". Lì, si può "inciampare" nella gratuita amicizia, tradotta poi in un concreto aiuto economico di sponsorizzazione, della "Motosega Gualtiero" eccentrico e funzionale *sūq* del quartiere.

Avvertenze per il lettore: il testo scientifico, di seguito proposto, replica in parte quanto già scritto in due articoli editi nella serie dei Convegni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio: Jaia *et al.* 2013, 135-144; Jaia *et al.* 2014 c.s.

<sup>5</sup> L'area comunemente nota nella letteratura archeologica come Campo Reatino, menzionata per la prima volta dal Caprioli (Caprioli 1929, 112), spesso viene confusa con la loc. Basso Cottano (Palmegiani 1932, 258; Radmilli 1953, 19) immediatamente adiacente e geomorfologicamente complementare; il "Basso di Cottano" costituisce la depressione di origine lacustre sormontata dal ciglio del terrazzo travertinoso di Campo Reatino. Nelle attuali cartografie (I.G.M. F.° 347 II, serie 2004 e C.T.R. F.° 347150) la loc. Campo Reatino è posta ad est dell'area funeraria, presso l'aeroporto o ancora più ad oriente. Nella cartografia storica (si veda il Catasto Gregoriano, Provincia Sabina, Delegazione di Rieti, Sezione VI Rieti, Pratolungo) la loc. Campo Reatino fa parte di un altro Foglio posto ad E di Pratolungo che invece ingloba l'area funeraria, tuttavia sembrerebbe estendersi anche fino al "Cottano". Per evitare imprecisioni toponomastiche, sarebbe meglio definire l'area della necropoli come zona archeologica posta tra l'attuale loc. Quattro Strade e la loc. Basso Cottano.

<sup>6</sup> Sulla figura di G. Caprioli, pioniere della ricerca protostorica velina, si veda da ultimo Virili 2012, 159-169, con ampia bibliografia. Il Caprioli era convinto della presenza di insediamenti rivieraschi preistorici in quelle aree che, secondo l'interpretazione storico-geografica dell'epoca, erano di pertinenza lacustre e per questo impossibilitate ad essere abitate. Secondo il Caprioli era possibile prendere in considerazione l'esistenza di una fase storica in cui nel paesaggio della Conca Velina non vi era l'esclusiva ed imponente presenza di un lago unitario, ciò avrebbe permesso lo sviluppo di forme insediative stabili su terreni umidi frutto dell'intorbamento delle acque lacustri. Quest'ipotesi era in parte in contraddizione con la vulgata accademica del tempo la quale escludeva senza mezzi termini l'esistenza di un periodo storico in cui il Lago non vi fosse. Cfr. Duprè-Thesider 1939.

<sup>7</sup> La numerazione delle tombe segue quella definita in Filippi 1983.

<sup>8</sup> Caprioli 1929, 114; Palmegiani 1932, 252, 258; Filippi 1983, 154-160.



FIG. 2 - STRALCIO DELLA C.T.R. 1:10.000 (SEZIONE N. 347100, RIETI), CON LA ZONA DI INTERESSE ARCHEOLOGICO (QUADRATI).



FIG. 3 POSIZIONAMENTO SU CARTA 1:2.000 DEI RINVENIMENTI FUNERARI IN LOC. CAMPO REATINO (RIELABORATO DA FILIPPI 1983).

l'esatta estensione del sepolcreto. Nel 1981 vi fu un altro rinvenimento occasionale da parte di alcuni contadini: una tomba ad incinerazione, integra, della Prima Età del Ferro con custodia litica e cinerario costituito da un'olla con scodella di copertura, poi scavata da G. Filippi (tomba 6). Quest'unico contesto rinvenuto in giacitura primaria funge da modello per le associazione dei materiali di corredo riferibili agli altri contesti funerari decontestualizzati<sup>9</sup>.

Nel 2011, grazie al rinnovato interesse per le antichità reatine promosso dal Museo Civico Rieti e al finanziamento messo a disposizione dal Comune di Rieti (Assessorato alla Cultura) e dal Museo stesso, è stato possibile avviare in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, il progetto di ricerca volto allo scavo sistematico dell'intera area funeraria con la prospettiva di contribuire ad una migliore conoscenza della protostoria reatina<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Filippi 1983. Attualmente i materiali sono esposti nella sezione archeologica del Museo Civico di Rieti, secondo l'associazione materiali-contesti proposta dal Filippi.

<sup>10</sup> Il direttore scientifico del progetto è il prof. Alessandro M. Jaia (Sapienza-Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), il *field director* del progetto è il dott. Carlo Virili (collaboratore del Museo Civico di Rieti e della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio), il responsabile dello studio dei materiali è la dott.ssa M. R. Lucidi (Sapienza-Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità). Allo scavo hanno preso parte in due campagne ca. 40 persone tra laureati, laureandi e studenti ai quali va il nostro più sentito ringraziamento per il lavoro svolto: D. Adiutori, C. Alfonsi S. Amici, D. Apollonio, L. Coppa, G. Ceconi, N. Fagiani, G. Giusto, L. Lombardi, E. Lucci, F. Pantano, M. Proietti, N. Russo, D. Sorgi, E. Toti, U. Veronesi della Sapienza-Università di Roma; M. Aiello, A. Cama, E. Cesare, D. De Giovanni, S. De Luca, A. Simeoni dell'Università di Roma Tre; I. Ditrè, A. Persico, Alberto Ventriglia dell'Università "Federico II" di Napoli; P. Costa, A. Giliberto dell'Università "La Tuscia" di Viterbo; N. Bogdanic dell'Università degli Studi di Ferrara; C. Ribolla, M. Zaccone dell'Università degli Studi di Torino; J. Benton, della Virginia University - U.S.A.; D. Camardella, G. Dionisi, L. V. Mandarini, L. Silvestri, archeologi della città di Rieti. Tutte le evidenze archeologiche sono state posizionate tramite GPS topografico e rilevate tramite stazione totale e ortofotopiani da F. Nomi e S. Amici (Sapienza-Università di Roma,

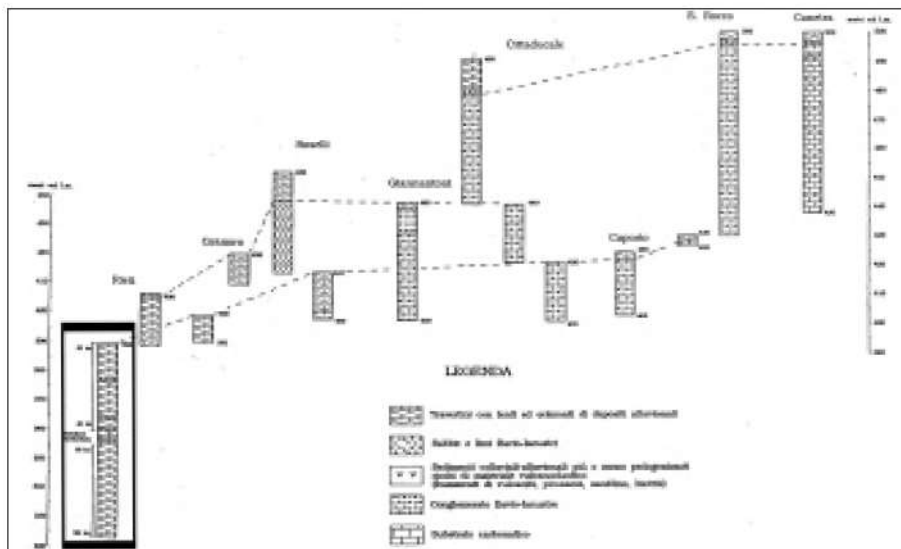


FIG. 4 - STRATIGRAFIA DEI TERRAZZI.  
IL RETTANGOLO NERO INDICA LA STRATIGRAFIA, RILEVATA TRAMITE SONDAGGIO, DEL TERRAZZO DI QUATTRO STRADE DOVE INSISTE LA NECROPOLI DI CAMPO REATINO (DA CARRARA ET AL. RIELABORATO).

### 3. Inquadramento topografico e geomorfologico del sito.

La necropoli in loc. Campo Reatino si trova a ca. 4 Km a N-O della città di Rieti, presso il Km. 45,200 della S.S. 79 "Via Ternana" che la divide in due (figg. 2-3). Il sito si pone sul ciglio di un terrazzo travertinoso<sup>11</sup> di natura organogena e di origine fluvio-lacustre, formatosi in Età Quaternaria (fig. 4), con un dislivello di ca. 10 m dalla sottostante località, di origine lacustre, costituita da sedimenti alluvionali, propriamente detta Basso Cottano. Più precisamente il sito si pone sul raccordo tra il

Dipartimento di Scienze dell'Antichità), che hanno realizzato anche le riprese aeree, sia a bassa quota (pallone aerostatico), con la collaborazione dell'Aeroporto di Rieti (responsabile NAAV, dott. M. Billi), sia ad alta quota (elicottero), con la collaborazione del reparto Aereomobile del Corpo Forestale dello Stato di Rieti (dott. R. Fantacci). La proprietà del terreno sottoposto ad indagine di scavo è dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Rieti che desideriamo ringraziare per la disponibilità dimostrata. La cantieristica è stata eseguita dall'impresa Cricchi Carlo di Rieti e successivamente da Rossi Francesco di Cantalice e il movimento terra dalla SO.GE.A S.p.a di Rieti (dott. Emanuele Blasetti). Finanziamenti alle attività sul campo sono stati offerti dal Comune di Rieti (Settore VII, dirigente dott. C. Ciccaglioni) sotto forma di vitto e alloggio. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa M. De Simone (direttore del Museo Civico di Rieti) per il continuo sostentamento logistico e scientifico dimostrato verso il progetto di ricerca, ed infine ovvi e doverosi ringraziamenti vanno alla dott.ssa G. Alvino della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per l'immane interessamento verso il progetto e il procedere dei lavori.

<sup>11</sup> Si tratta del terzo ordine dei terrazzi secondo la classificazione di Carrara *et al.* 1992 i quali sono caratterizzati da depositi costituiti da travertini in *facies* lacustre e di gradinata di vasche. Nella zona di Quattro Strade è stato effettuato un sondaggio sino a 62 m di prof. dal piano di campagna che ha intercettato depositi travertinosi con intercalazioni di sedimenti colluviali e alluvionali contenenti materiale vulcanico. In base a datazioni sul travertino eseguite con il metodo uranio/torio, la parte inferiore del deposito (da -62 a -32 m) è attribuibile al pleistocene medio-superiore (da 180.000 a 80.000 anni fa), mentre la porzione superiore coprirebbe gran parte dell'ultimo periodo glaciale (da 60.000 a 30.000 anni fa) ed è quindi attribuibile al pleistocene superiore, in termini archeologici al paleolitico superiore. Il terzo ordine dei terrazzi, degradanti da quota 430 a 390/380 m s.l.m., testimonierebbe l'esistenza di un ambiente fluvio-lacustre all'interno della medio-bassa valle del Velino collegato allo sbarramento travertinoso di Quattro Strade. Carrara *et al.* 1992, 101, figg. 4-5.

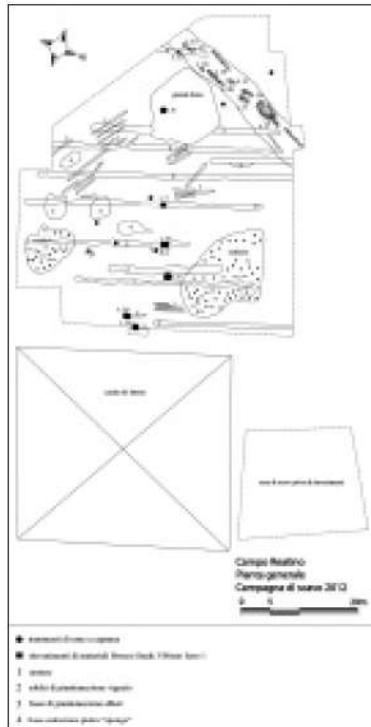


FIG. 5 - PLANIMETRIA GENERALE DELL'AREA DI SCAVO CON INDICATI I PRINCIPALI CONTESTI E RINVENIMENTI.

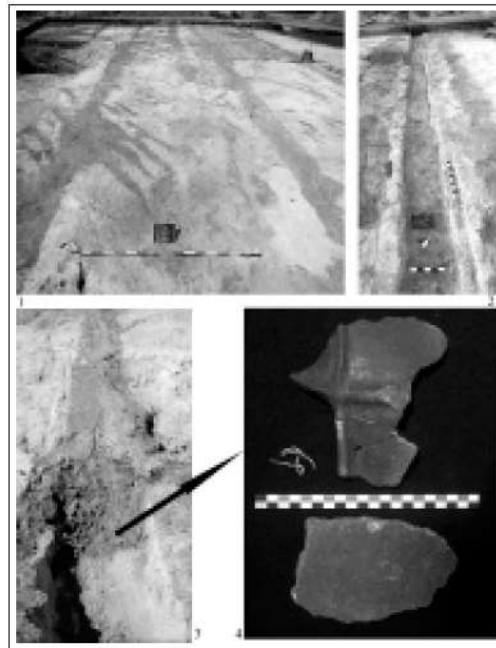


FIG. 6  
EVIDENZE ARCHEOLOGICHE DI PERIODO PROTOSTORICO RINVENUTE IN GIACITURA SECONDARIA A CAUSA DEI LAVORI AGRICOLI A CUI È STATO INTENSAMENTE SOTTOPOSTO IL TERRAZZO DI CAMPO REATINO.

terrazzo e la bassura del “Cottano”, segnando approssimativamente il confine della massima estensione del *Lacus Velinus* quaternario verso la città di Rieti. La lieve probabilmente altura si protendeva come un piccolo terrazzo semi-isolato verso un ambiente articolato in zone asciutte ed umide in età protostorica e lacustri-palustri di età storica.

#### 4. Campagne di scavo 2011-2012.

Lo scavo, condotto in maniera estensiva, ha interessato una superficie di ca. 4000 mq. Si è deciso di intraprendere in questa zona lo scavo estensivo poiché proprio quella era stata interessata in passato dai maggiori rinvenimenti funerari (fig. 3). La prima campagna di scavo si è proposta come obiettivo, visto il carattere casuale delle scoperte e l'assenza di precisi e documentati studi pregressi sul contesto, di capire l'entità del sepolcreto: sia dal punto di vista della sua articolazione spaziale che numerica, e più specificatamente, di comprendere le tipologie tombali e le forme del rituale funerario adottate, nonché precisare il contesto cronologico<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> La necropoli, in base ai pochi materiali di corredo rinvenuti e ad un solo contesto originario di rinvenimento, viene comunemente datata, in base ai materiali in bronzo, a partire dagli inizi della Prima Età del Ferro. Cfr. Filippi 1983, 161-164.